

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 72 (2000)
Heft: 2

Artikel: La NATO e l'UE si preparano ad affrontare le sfide del XXI secolo
Autor: Brunetti, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247444>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La NATO e l'UE si preparano ad affrontare le sfide del XXI secolo

MAGG SMG STEFANO BRUNETTI, ISTRUTTORE DELLE TRUPPE DI FANTERIA

Considerazioni generali

La globalizzazione dei mercati che è seguita alla caduta del muro di Berlino, della quale abbiamo appena commemorato il 10° anniversario e che ha segnato il passaggio dal bipolarismo ad un sistema internazionale multilaterale, ha reso gli stati nazione palesemente inadeguati a provvedere alle loro funzioni istituzionali in condizioni di assoluta sovranità. Si tratta di provvedere non più soltanto alla difesa territoriale, compito tradizionale delle forze armate e delle alleanze, bensì anche alla sicurezza collaborativa per la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi.

Bisogna oggi premunirsi contro rischi diffusi e multi direzionali, indotti da una lunga lista di fattori destabilizzanti quali i conflitti etnici, gli estremisti nazionalistici e religiosi, la proliferazione delle armi distruzione di massa, le pressioni migratorie, il terrorismo ed il crimine transnazionale. La sicurezza dei paesi alleati viene quindi a dipendere dalla loro capacità di disinnescare le tensioni e sedare le dispute, in altre parole di proiettare stabilità oltre i propri confini. Tale è stato ed è tuttora la ragion d'essere del processo d'integrazione europeo, a beneficio tanto dei suoi membri a pieno titolo quanto di coloro che si colleghino con esso.

Sono le stesse circostanze internazionali che impongono oggi all'Europa di riproporsi come protagonista del sistema internazionale. A tal fine, però, oltre ai necessari meccanismi decisionali comuni, l'EU dovrà dotarsi anche delle capacità operative più appropriate alle sfide che l'attendono. Ciò è quello che sta avvenendo sulla spinta delle decisioni del vertice di Washington (in particolare il nuovo Concetto Strategico della NATO, l'Identità Europea di Sicurezza e Difesa e l'iniziativa sulle Capacità di Difesa) e dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam (1° maggio 1999), anche a seguito della decisione del primo ministro Blair di mettere da parte le tradizionali riserve britanniche sul rafforzamento del secondo pilastro dell'UE, quello relativo alla PESC ossia la politica estera di sicurezza comune.

Sia pure animata da intenti diversi, il Regno Unito è accomunato alla Francia dallo status di membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, oltre che da tradizioni e strutture militari particolarmente consistenti.

Con il concorso di Germania, Italia e Spagna, al Vertice di giugno a Colonia, e quindi a quello di Helsinki, l'Europa ha espresso la ferma volontà di dotarsi in tempi brevi di strumenti decisionali e di capacità operative in materia politico-militare.

I risultati del Vertice di Washington

Il vertice dell'Alleanza di Washington ed il Consiglio Europeo di Colonia, hanno rappresentato due momenti di notevole rilevanza politica nel contesto Euro-Atlantico.

Dal vertice di Washington sono scaturiti quattro elementi di riflessione:

1) La NATO è un'Alleanza più solida e vitale che mai, fondata com'è su valori di libertà, democrazia e "rule of law". Paradossalmente, gli sconvolgimenti avuti con la scomparsa del sistema bipolare hanno, considerata l'incapacità dell'UE di affermare una propria linea di politica estera e militare, rafforzato e giustificato il ruolo dell'Alleanza.

2) L'Alleanza si fonda sul „legame transatlantico tra Europa e Nord America, legame che unisce in modo permanente Stati Uniti e Canada alla Sicurezza Europea. Questo legame non ha finora trovato un rapporto equilibrato tra gli oneri e le responsabilità degli Stati Uniti riguardo ai paesi europei. In questo contesto strategico si inserisce il nuovo impulso dato alla Politica Estera, di Sicurezza e Difesa Europea, delineata dal trattato di Amsterdam, ed al conseguente sviluppo di una Identità Europea di Sicurezza e Difesa (ESDI) all'interno dell'Alleanza stessa. In sostanza dal Vertice di Washington esce rafforzata l'idea di un Europa chiamata, attraverso l'Unione, a riequilibrare l'Alleanza nei suoi due pilastri: quello Nord-Atlantico e quello Europeo.

3) La difesa dei valori di giustizia, libertà, democrazia e salvaguardia della stabilità e della sicurezza non può più essere raggiunta unicamente tutelando la difesa collettiva dei paesi appartenenti all'Alleanza ma necessita un nuovo concetto strategico. Trova quindi formale riconoscimento una visione politica di struttura fondamentale per la sicurezza europea, nel quadro di principi di legittimità internazionale della carta delle Nazioni Unite, in concerto con le grandi istituzioni della sicurezza europea, UE, OSCE ed un rapporto di partenariato strategico con la Russia e l'Ucraina. In questo contesto, le nuove missioni della NATO di gestione delle crisi e di cooperazione attraverso il partenariato, acquistano preminente rilevanza. Conseguentemente emerge da Washington un quadro di accentuata attenzione verso il sud-est europeo, nella prospettiva di una integrazione di alcuni di quei paesi, come è già il caso per Ungheria, Polonia e la Ceckia, nelle regole dell'istituzione Euro-

Bisogna oggi premunirsi contro rischi diffusi e multi direzionali, indotti da una lunga lista di fattori destabilizzanti quali i conflitti etnici, gli estremisti nazionalistici e religiosi, la proliferazione delle armi distruzione di massa, le pressioni migratorie, il terrorismo ed il crimine transnazionale. La sicurezza dei paesi alleati viene quindi a dipendere dalla loro capacità di disinnescare le tensioni e sedare le dispute, in altre parole di proiettare stabilità oltre i propri confini.

Il divario tecnologico ed operativo tra le Forze Armate europee e quelle statunitensi non è più solo un problema tecnico ma soprattutto politico ed investe i governi e le loro istituzioni compreso il parlamento europeo. Il divario che si è creato si riflette necessariamente sulla capacità di decidere ed operare insieme. La crisi del Kosovo, con l'impegno dei paesi europei, ma anche la chiara manifestazione delle loro evidenti insufficienze e carenze politico-militari e operative, ha accelerato il processo della costruzione di questa identità di sicurezza e difesa.

Atlantica. Anche il dialogo mediterraneo rappresenta una componente importante nella strategia per la sicurezza europea. Dopo Washington i riflettori sono quindi rivolti a sud-est e a sud, e questo fatto fa assumere all'Italia una posizione "chiave" nel quadro strategico. D'altronde basta verificare l'entità dei contingenti italiani presenti attualmente nel teatro balcanico per renderci conto di questo nuovo importante ruolo che il governo italiano ha assunto.

4) La necessità assoluta di ampliare e rinnovare le capacità militari alleate e assicurare la massima efficacia della NATO nell'intero spettro delle operazioni multinazionali, da quelle umanitarie e di mantenimento della pace, a quelle di "peace enforcement", fino a quelle di condurre operazioni convenzionali nei prevedibili ambienti di sicurezza di domani. Nello sviluppo di queste capacità di difesa ("defense capabilities"), gli europei devono recuperare i ritardi accumulati, per evitare il rischio che il gap tecnologico e operativo con gli USA si traduca in una sostanziale e irreversibile perdita di interoperabilità. È questo un punto determinante. L'Identità Europea di Sicurezza e Difesa non è, e non può essere, solo una dichiarazione politica o un progetto istituzionale. Essa è anche un problema di capacità operative e militari al servizio di una politica estera e di sicurezza comune europea. Non vi può essere Identità senza capacità, dato che la prima si fonda sulla seconda. Il divario tecnologico ed operativo tra le Forze Armate europee e quelle statunitensi non è più solo un problema tecnico ma soprattutto politico ed investe i governi e le loro istituzioni compreso il parlamento europeo. Il divario che si è creato si riflette necessariamente sulla capacità di decidere ed operare insieme. La crisi del Kosovo, con l'impegno dei paesi europei, ma anche la chiara manifestazione delle loro evidenti insufficienze e carenze politico-militari e operative, ha accelerato il processo della costruzione di questa identità di sicurezza e difesa.

L'esito del vertice di Colonia è stato sotto questo profilo chiarissimo. La politica estera e di sicurezza comune e la politica di difesa europea sono una necessità e con la nomina di Javier Solana quale mister PESC si spera si avviino a diventare realtà. Certo che la difesa europea pone all'Unione problemi istituzionali e politici di grande importanza, problemi che qualora fossero risolti le consentirebbero di finalmente gestire le crisi in modo credibile, efficace e bilanciato rispetto all'alleato statunitense. Dopo l'Europa della moneta si tratta di costruire quella della difesa e della diplomazia, per affermare e difendere i valori europei e per garantire o ripristinare la pace violata, anche con l'azione armata, quando ciò fosse necessario. Questo processo tocca fundamentalmente quattro aspetti:

a) la governabilità istituzionale

Il trattato di Amsterdam e il Consiglio europeo di Colonia hanno tracciato gli obiettivi della PESC e delle

ESDI. Adesso si tratta di definire i mezzi e i meccanismi istituzionali che consentano all'Unione un governo efficace della propria politica estera di sicurezza e difesa. Questi meccanismi dovranno essere sviluppati in modo da assicurare un rapporto affidabile e trasparente con quelli dell'Alleanza, evitando inutili duplicazioni e inaccettabili discriminazioni.

b) l'efficienza della spesa militare

Complessivamente gli europei hanno 2 milioni di uomini alle armi contro 1.4 milioni degli USA. Questi numeri non sono però trasferiti percentualmente nella realtà operativa, come lo stanno a dimostrare la campagna aerea del Kosovo o tutte le crisi affrontate recentemente dall'Alleanza. Gli europei spendono complessivamente il 60% del budget americano per la difesa ma a causa di ridondanze, doppioni, processi di acquisizione inefficaci, sono in grado di proiettare solo una piccola frazione di capacità militare operativa (ca il 15%).

c) La riforma militare

L'iniziativa delle capacità di difesa messe in moto a Washington definisce i requisiti e le aree operative delle Forze Armate per il XXI secolo. Questi requisiti e una accresciuta proiettabilità delle forze postula un più alto livello di professionalità nella Forze Armate. Molti europei si sono già mossi in questa direzione. Lo stesso ha fatto il governo italiano approvando un decreto legge per la riforma dello strumento militare che prevede l'intera professionalizzazione delle Forze Armate, sulla scia del modello francese, nell'arco di cinque anni.

d) Un più ampio mercato europeo della difesa ed un'industria della difesa tecnologicamente avanzata e competitiva

Requisiti operativi comuni e politiche di acquisizione efficaci faciliterebbero la creazione di un più ampio mercato europeo degli armamenti, comparabile con quello statunitense. Questo fatto stimolerà indubbiamente competizione creando di riflesso migliori e più ampie opportunità di crescita per una Industria della Difesa efficiente e competitiva. Questo processo di razionalizzazione della base industriale europea è già iniziato (vedi Joint Ventures recenti anche per ditte elvetiche). Questa accresciuta collaborazione ed integrazione tuttavia non deve escludere la necessaria collaborazione con gli Stati Uniti dal punto di vista tecnologico, industriale e finanziario.

Gli sviluppi del dopo Helsinki

I Ministri della difesa saranno associati a quelli degli esteri per le decisioni politico-militari che si riveleranno necessarie; un Comitato politico e di sicurezza (COPS) opererà su base permanente a Bruxelles, con il compito di trattare tutte le questioni relative alla PESC, compresa la politica comune europea in mate-

ria di sicurezza e difesa. Questo comitato sarà coadiuvato da un comitato militare e uno Stato Maggiore assieme ai quali assicurerà il controllo politico e le decisioni strategiche su eventuali operazioni di gestione militare di crisi. A tutti questi organi se ne aggiungeranno altri a titolo sussidiario per l'analisi, la valutazione, la pianificazione e la conduzione di operazioni autonome dell'UE. È stata pure disposta la costituzione di un Corpo d'Armata comune europeo di 50-60'000 uomini, dal quale attingere per la proiezione rapida (entro un mese) dei moduli operativi che si riveleranno opportuni, con una sostenibilità di oltre un anno e quindi un effettivo globale tre volte superiore.

La possibilità di costituire realmente una Forza Europea di queste dimensioni e con tali capacità operative ha tuttavia sollevato i dubbi di molti osservatori. Dal punto di vista politico ci si chiede se i paesi che compongono l'UE saranno mai in grado di decidere in tempi accettabili l'impiego della forza militare considerata che le divergenze già esistenti all'interno dell'Unione verranno amplificate dall'adesione di nuovi stati. Esistono inoltre divergenze rilevanti circa gli obiettivi che dovrebbero ispirare la costituzione del primo vero embrione delle Forze Armate Europee. Per i britannici si tratta di ampliare le capacità militari europee nell'ambito dell'ESDI (European Security and Defence Identity) e quindi in stretta simbiosi con la NATO e gli Stati Uniti mentre i francesi concepiscono il Corpo Europeo come un'occasione per aumentare l'autonomia strategica comunitaria nei confronti dell'Alleanza Atlantica e degli USA e premono affinché l'embrione della nuova struttura militare venga ricavato dall'Eurocorp franco-tedesco. Solana, pragmaticamente ha precisato che "il Corpo Europeo è separabile ma non separato dalla Nato "un'affermazione che ha sollevato le critiche degli europeisti più accesi ma che è stata accolta con soddisfazione a Washington dove la maggior autonomia militare europea viene vista con soddisfazione soprattutto presso molti ambienti del Congresso che si oppongono al costante impegno oltremare dei militari statunitensi. Queste soddisfazioni sono in parte turbate dalla preoccupazione che la linea seguita dai paesi europei sia quella di creare degli organi e delle forze che di fatto non rispettino i principi evocati dall'Alleanza di:

no duplication: evitare doppioni inutili.

no discrimination: ampia cooperazione e partecipazione dei paesi "satelliti" alla realizzazione dell'architettura di sicurezza europea.

no decoupling: centralità del legame atlantico e trasparenza e collaborazione tra le istituzioni euro-atlantiche.

Anche sul versante strettamente militare non mancano i dubbi e le incertezze circa il buon esito del progetto. Ci si chiede fino a che punto i partners europei saranno disposti a mettere in comune le rispettive reti di intelligence e quanto influiranno sul processo decisionale ed operativo gli interessi nazionali rispet-

to a quelli comunitari. Molti paesi europei, tranne Inghilterra e Francia spendono troppo poco per la Difesa e ben difficilmente i partners militarmente più preparati saranno disposti a pagare per gli altri. Solana ha inoltre ammonito che "per elaborare una capacità militare collettiva alcuni paesi dovranno effettuare ristrutturazioni dolorose e stanziare fondi supplementari con l'obiettivo di trasformare forze statiche, ancora legate alle dottrine della difesa nazionale, in unità proiettabili anche a grande distanza.

Lord Roberson, nuovo Segretario generale della NATO, ha affermato "troppe Forze Armate europee sono ancora strutturate per affrontare le sfide della Guerra Fredda invece di quelle future". Nel complesso, secondo gli analisti della UEO, le lacune da colmare in tempi brevissimi per dar vita ad una Forza d'Intervento Europea credibile riguardano i seguenti punti:

Mobilità strategica

Carenza di velivoli da trasporto e unità navali di grande capacità. Mancanza di piani per la requisizione programmata di mezzi civili come quelli esistenti in Gran Bretagna e Stati Uniti. Nel settore del trasporto aereo Francia e Germania hanno annunciato la costituzione di una forza comune.

1. Supporto logistico

Carenza di piani e mezzi per alimentare a lungo unità schierate a grande distanza.

2. Guerra elettronica

Carenza di velivoli per la sorveglianza radar ed elettronica del teatro d'operazioni, per la guerra psicologica, per il disturbo delle emissioni nemiche.

3. Guerra aerea

Le forze aeree di molti paesi europei non sono in grado di condurre operazioni complesse integrate, registrano carenze nelle operazioni SEAD e dispongono di poche armi intelligenti e di personale poco addestrato al loro impiego.

4. Protezione NBC

Carenze negli equipaggiamenti protettivi per operare in ambienti contaminati da agenti chimici, biologici e nucleari.

5. Trasporto tattico

Carenza di velivoli in grado di operare da piccoli aeroporti privi di piste asfaltate.

6. Sistemi di Ricognizione e Comunicazione Satellitari

Mancanza di reti di satelliti integrati e protetti da intrusioni e disturbi.

A completare il quadro della situazione un recente rapporto della UEO ha inoltre sottolineato inoltre le attuali capacità operative europee senza poter contare sul supporto fornito dai mezzi statunitensi della NATO.

È stata disposta la costituzione di un Corpo d'Armata comune europeo di 50-60'000 uomini, dal quale attingere per la proiezione rapida (entro un mese) dei moduli operativi che si riveleranno opportuni, con una sostenibilità di oltre un anno e quindi un effettivo globale tre volte superiore. La possibilità di costituire realmente una Forza Europea di queste dimensioni e con tali capacità operative ha tuttavia sollevato i dubbi di molti osservatori.

Conclusioni

L'esame della situazione attuale e del divario che occorre colmare per mettere a punto uno strumento d'intervento credibile ed efficiente, oltre ad evidenziare il necessario supporto della NATO a qualunque iniziativa militare europea, dovrebbe indurre i governi europei a muoversi rapidamente sia sulla strada dei maggiori investimenti sia su quella dell'utilizzo più razionale delle risorse disponibili.

Del resto la ristrutturazione degli apparati industriali europei ed il loro accorpamento, vedi creazione dei due colossi BEAS (British Aerospace Sytem) e EADS (European Aerospace Defence Systems), che racchiudono le più importanti industrie tecnologiche europee, costituiscono un'occasione irripetibile per procedere al rapido aggiornamento tecnologico delle forze armate. Tutto dipenderà dalla reale volontà politica di passare dall'Europa delle chiacchiere all'Europa dei fatti concreti e dalla capacità dell'attuale leadership dei paesi europei di comprendere l'importanza strategica di detenere capacità difensive e di gestione delle crisi autonome, riconoscendo alla Forza Armata il ruolo di "strumento di politica estera". L'ostacolo maggiore sarà costituito, e la storia insegna, dalla difficoltà di mettere d'accordo paesi diversi che appartengono contemporaneamente a diverse e molteplici organizzazioni internazionali.

Fino ad oggi i segnali in questo senso non sono stati molto incoraggianti ma le sfide nel settore strategico e della Sicurezza che si stagliano all'orizzonte imporranno presto all'Europa la scelta tra l'assunzione delle proprie responsabilità globali ed il vassallaggio nei confronti dell'alleato statunitense. Oltre oceano que-

sta iniziativa europea è salutata positivamente dal congresso americano, non più disposto a promuovere azioni in Europa, ma vede molto scettici gli ambienti prettamente militari. Difficilmente comunque gli Stati Uniti cederanno la loro posizione di leader nelle decisioni riguardanti l'area. Alcuni ipotizzano che in futuro seppur non prossimo, si assisterà ad una ulteriore trasformazione o addirittura alla scomparsa della NATO per far posto ad un'organizzazione internazionale che risponda meglio alle nuove esigenze.

Veniamo ora ad alcune riflessioni riguardanti il nostro paese. Un volta ancora abbiamo la conferma che il rapporto sulla politica di sicurezza 2000 e le sue conseguenze sono assolutamente coerenti e adeguate all'evoluzione della situazione mondiale. L'orientazione verso "la sicurezza attraverso la cooperazione", con un ruolo più attivo e concreto del nostro paese in seno alle organizzazioni internazionali, è sicuramente la via giusta per affrontare le sfide del XXI secolo. Come sostiene anche il div Von Däniken il dibattito sulla nuova politica di sicurezza elvetica e la costituzione del nuovo esercito XXI non può e non dovrà essere fatto senza tener conto dei fatti nuovi derivanti dalle lezioni del Kosovo e dai nuovi equilibri strategici. Il primo passo concreto in questa direzione è quello dell'approvazione da parte delle camere della modifica sulla legge militare che consentirebbe l'invio di contingenti armati all'estero. Oggi a livello internazionale sono richiesti reparti efficienti che possano agire autonomamente e che non necessitino appoggi esterni di nessun tipo. Si tratta quindi di scegliere tra una partecipazione attiva o l'isolamento. Credo che non ci siano dubbi sulla via da seguire anche se purtroppo in alcuni ambiti politici si vuol far credere il contrario.

Sarebbe un grave errore non capire l'estrema importanza che questo fatto ha e avrà per la sicurezza del nostro paese ed il ruolo della Svizzera nel contesto europeo e mondiale. La Svizzera è molto apprezzata per i preziosi ed efficienti aiuti che è in grado di fornire dal punto di vista umanitario e civile, lo deve ora diventare anche per quanto riguarda l'apporto militare. L'organizzazione di vertice dell'esercito svizzero non è sicuramente più aggiornata per rispondere alle necessità di comando e controllo richieste ad un paese nel 2000 per rispondere a situazioni di crisi quali quelle avute negli ultimi due anni. Anche in questo ambito assisteremo in futuro a mutamenti importanti. Per impieghi all'estero in operazioni Joint (interforze) e Combined (multinazionali) bisogna disporre di quadri che siano preparati e addestrati in modo specifico. Da questo punto di vista se da una parte i nostri ufficiali possono vantare una buona preparazione di base dall'altra sono carenti nell'ambito prettamente operativo. Le nuove proposte sul nuovo modello di formazione degli ufficiali e la ricerca di collaborazione per l'addestramento di nostri reparti con reparti di paesi amici sono due delle tante misure che ci permetteranno, se applicate, di raggiungere quella tanto attesa efficienza operativa. ■

I fondamentali compiti di sicurezza della NATO

Per conseguire il suo obiettivo fondamentale, in quanto Alleanza di nazioni impegnate dal trattato di Washington e dallo Statuto delle Nazioni Unite, l'Alleanza adempie ai seguenti compiti fondamentali di sicurezza:

Sicurezza: fornire una delle indispensabili fondamenta per uno stabile contesto di sicurezza euro-atlantica, basato sullo sviluppo delle istituzioni democratiche e sull'impegno alla soluzione pacifica delle contese, in cui nessun paese sarebbe in grado di intimidire o coercire un altro paese attraverso la minaccia o l'uso della forza.

Consultazione: fungere come stabilito dall'articolo 4 del Trattato di Washington, da fondamentale foro transatlantico per le consultazioni tra Alleati su ogni questione che riguardi i loro vitali interessi, inclusi quei possibili sviluppi che costituiscano dei rischi per la sicurezza dei propri membri, e per un adeguato coordinamento dei loro sforzi nei settori di comune interesse.

Dissuasione e difesa: dissuadere e difendere da ogni minaccia di aggressione ogni stato membro della NATO, come stabilito dagli articoli 5 e 6 del Trattato di Washington.

E allo scopo di rafforzare la sicurezza e la stabilità dell'area euro-atlantica:

Gestione delle crisi: essere pronti, caso per caso e sulla base del consenso, conformemente all'articolo 7 del Trattato di Washington, a contribuire ad una efficace prevenzione dei conflitti ed a impegnarsi attivamente nella gestione delle crisi, incluse le operazioni in risposta alle crisi.

Partenariato: promuovere un partenariato, una cooperazione e un dialogo a vasto raggio con altri paesi nell'area euro-atlantica, allo scopo di accrescere la trasparenza, la fiducia reciproca e le capacità di azioni congiunte con l'alleanza.